

per le eventualità di una nuova guerra col radunar armi e procacciarsi alleati. Adopravasi a quest'effetto a restituire la pace fra Filippo Visconti e Pandolfo Malatesta signore di Brescia (1) e gli altri signori di Lombardia; mandava ambasciatori a Firenze Marin Caravello e Francesco Foscari; proponeva un'unione generale d'Italia per ovviare alle mire di Sigismondo sol troppo chiaramente spiegate al Concilio di Costanza (2), e tanto più che morto Ladislao re di Napoli e succedutagli la sorella Giovanna II, era tolto il principale ostacolo al comune accordo. Con Filippo concluso avea un trattato in data 10 marzo 1414 pel quale stabilivasi (3) che ambedue le parti metterebbero in pronto mille cavalli contro chiunque le molestasse, e fosse anche il re dei Romani; la Repubblica non darebbe a questo il passo quando venisse ostilmente, nè farebbe pace con esso senza intelligenza e consenso del duca; non ingerirebbersi delle terre già spettanti al padre di Filippo e da altri occupate, ma quando venissero nelle sue mani glielo restituirebbe, non però Verona e Vicenza, nè Feltre, Cividale, Belluno e dipendenze. Se il re venisse a guerreggiare nel Friuli, nell'Istria, nel Trivigiano, il duca manderebbe i mille cavalli in soccorso dei Veneziani per rinforzo dei mille forniti da questi, e così pure farebbersi quando fosse lor mossa guerra da qualunque principe d'Italia, nè il duca si accorderebbe col re od altro nemico senza intelligenza e consenso de' suoi alleati; non tollererebbe la Repubblica ne' suoi Stati alcuno che avesse avuto parte alla uccisione del fratello del duca, come questi non darebbe asilo ad alcuno dei Carraresi o Scaligeri; infine farebbe il duca solenne rinunzia di Vicenza, Verona e altre terre or possedute dalla Repubblica. Lega consimile

(1) *Secreta* VI, 4 dic. 1414, p. 24.

(2) *Ib.* 6 giugno 1415, p. 54.

(3) *Commem.* X, p. 184.